

Dopo la Battaglia di Mentana

VISITE NEGLI OSPEDALI

RICORDI

della Marchesa E. Del Bufalo

della Valle



1905
TIPOGRAFIA CENTRALE
Via Roma, 228 (Palazzo Cirella)
NAPOLI

VISITE NEGLI OSPEDALI

della Marchesa E. Del Bufalo

della Valle

Avendo i Signori domandato: se vi fossero dei feriti a Monte Rotondo, ^{loro} ~~lor~~ venne detto di *No*. — Le carrozze coi loro cuscini e coperte ritornarono, con mio dispiacere, vuote, ^è per tanto, questo « *No* » era falso. —

Vi erano dei feriti, — per lo più ~~dei~~ Garibaldini. — I più felici fra essi erano sdraiati sopra il pavimento della chiesa, senza paglia e senza nutrimento, da più di ventiquattro ore. Chi sa se ora se ne potranno ancora salvare dieci.? — ~~e se ne sarebbe potuta salvare una quantità.~~

Perchè non andavano tutti subito per raccogliere i feriti? — Mi venne detto: « Molta gente ^{ha} ~~avea~~ paura di compromettersi ». Di compromettersi?! Quando la Religione dice: « Non abbiate rispetto umano; fate il bene in ogni tempo e luogo? ». Io non temo nulla. Mi recherò dal Papa e gli dirò che agivo, come lui avrebbe fatto al posto mio.

Devesi guardare a *chi* si porge ajuto? Non si deve preferire di portar assistenza a chi ne ha più bisogno?!

Voi dite che i Garibaldini avevano spogliate chiese e sparpagliati e guastati oggetti sacri. Questo è male; però in ogni guerra avvengono simili cose; — ed io domando a *tutte* le persone intelligenti e di buon cuore, io domando a *Dio stesso*, se tutti gli oggetti sacri del mondo valgano quanto un'anima!

Ed adesso voi potete ancora, con ~~un~~ poco ~~di~~ cura ~~ed~~ ~~un~~ poco ~~di~~ spesa, salvare molte esistenze; ma poi, anche se voi metteste dei mucchi d'oro sopra una tomba, non potreste far risuscitare un morto.

Considerate questo e non indugiate! » Avendo riflettuto subito chi potesse recar il più pronto aiuto, ordinai al mio legno di portarmi dai Gesuiti ed entrando nel parlatorio ~~lor~~ dissi: » Io vengo pel bene dell'umanità e della chiesa. Eglino sono l'Ordine religioso più potente. Non va, che nella ~~vicinanza~~ di Roma, siano ancora dei feriti sul campo, senz'assistenza! » Riferito ciò che sapevo,

li pregai di mandare qualcuno al campo. » Ma ora, verso sera « rispose l'uno, » è già ~~un po' tardi~~ ^{abbiamo} già mandato, e v'ha anche del periglio, giacchè mentre si assisteva un soldato pontificio, (andiamo prima da loro), un Garibaldino sparò contro di noi. » — « Questo è assai male », risposi, « ma se Eglino venissero con una bandiera bianca, Assistenza per tutti, non rischierebbero nulla. « Manderemo domani mattina »... « Non si dovrebbe tardare; ma mandare subito ».

In questo ~~momento~~ ^{momento} venne il Generale dei Gesuiti, il Padre Beckx, ~~uomo alto, e gli venne detto~~ ^{fu} « questa Signora viene pel bene dell'umanità e della Chiesa. » E gli riferirono ~~ciò che avevo detto~~ ^{le mie parole}.

Il Generale riflettè un momento, poi disse: « Chi potrebbe andare? Mandiamo Martinez. Che vada subito ».

Ed i Gesuiti mandarono per portar assistenza.

Avendo sentito che dopo la battaglia vi erano molti feriti, d'ambidue i partiti, negli ospedali di Roma, desideravo avere un permesso per visitarli tutti, e portar qualche sollievo. Scrissi al Cardinale Antonelli, che era sempre molto gentile. ^Rispose però che i feriti erano sufficientemente assistiti.

La sera pregando dissi: « Mio Dio, tu hai ispirato nel mio cuore il desiderio d'assistere i disgraziati, allora mi darai anche la possibilità d'eseguirlo; Angeli preparatemi la via per domani! esclamai tre volte.

La mattina seguente mi recai col mio legno all' Ospedale di Santo Spirito, dove erano dei soldati del Papa, vi trovai anche la Principessa Sofia Odescalchi e varie altre, e vidi che erano assistiti benissimo. Dissi allora alla Sorella di Carità Teresa: « Je désire me rendre à l'Hôpital, où l'on aura le plus besoin de tous ». « Vous voulez

dire chez les Garibaldiens, » répliqua-t-elle, « oui, ils ont bien besoin ». « Quand une dame du monde ira chez eux, continuai-je, elle frayera aussi un passage pour vous ».

Qualche istante dopo una suora m'accompagnò all'Ospedale di Sant' Onofrio, e mentre ella entrava colà per chiamare il Padre Francesco, io rimasi sul terrazzo all'entrata, dove erano vari zuavi ed altri che m'offrirono subito una sedia; dissero, che un sergente loro, sul campo di battaglia morì quasi di sete. Intanto sentii dire da un gruppo vicino che da un quarto d'ora era uscito l'ordine di non lasciar entrar nessuno. Ma io pensavo fra me: « ho detto agli Angeli di prepararmi la strada, ed io entrerò per tanto. Allora ~~torna~~ ^{on} la suora col custode Cappuccino Padre Francesco. Egli mi guardava, ed io lo guardavo. Ma ~~la~~ vera carità ha qualche cosa di magnetico ^{ed}. Egli s'inclinò, facendomi segno di passare.

Allora dissi alle Sorelle di Carità: « Conducetemi da quelli che sono ~~i più cattivi ed~~ i più abbandonati ». « Cerchiamo ~~di~~ provvedere a tutti », risposero, « ma vi è un Inglese, con cui non sappiamo ben parlare, se Lei forse potesse? » Io accennai di sì. « E qui è uno che è tanto orgoglioso! »

Vedevo un uomo, con capelli neri, ricciuti, la fronte sporgente, gli occhi grandi spalancati quasi ^{in atto} di sfida, e gli dissi: « Sono venuta per domandare come sta? » Grazie replicò seccamente. « Ho portato della biancheria, se ne vuol gradire? »

« Ho avuto tutto questo, » rispose come sopra, « e ~~degli~~ altri ne hanno bisogno: siamo novantadue. » « Cercherò di dare a tutti ». « Non mi piace d'accettare », disse. « Ma non si deve essere orgoglioso, quando una cosa è offerta di buon cuore, » continuai. « Ella fa un regalo a

me, se accetta », ed una lagrima mi venne nell'occhio. Egli mi guardava... e ad un tratto porgendomi la sua mano mi disse: « Prenda la mia mano; sì, da Lei accetto tutto! » Distribuii allora a lui ed agli altri della roba che avevo fatto portare.

~~Avendomi un ferito pregato di fargli avere una mela o una pera, volli subito la mattina seguente portargliene, ma mio cognato, Conte Romolo Pandolfi, mi consigliò di differire alquanto, chè non si credesse che vi fosse immischiata della politica, mentre che non era che vera carità. Quando, tre giorni dopo, tornai all'Ospedale, la mia prima domanda ad una suora fu per quel ferito ed ella mi rispose, che il dì innanzi egli era morto, smanando sempre per una mela o una pera.~~

« Perchè non siete allora andata voi per comprar-
gliene? » dissi: « Noi siamo troppo impegnate, » rispose,
« non potevo lasciare ».

Il buon Cappuccino Padre Francesco s'avvicinò e mi disse, che colui, con cui avevo parlato l'altro dì, non stava bene, ora aveva gli occhi chiusi, non sapeva se dormisse; ma egli non voleva confessarsi e se gli si parlava di confessarsi, egli principiava a bestemmiare. « Non chiedete troppo » dissi, « contentatevi di qualche cosa; noi pregheremo per lui; egli già si confesserà ».

Quando giorni dopo ritornai, il Cappuccino mi disse tutto contento: « Egli si è confessato, ma non voleva prendere la Santa Comunione ». Supposi, ch'egli non si fosse confessato esattamente, evitando forse di compromettere qualche amico e non sentendosi perciò abbastanza degno per prendere la Comunione.

Mi venne l'idea che forse farebbe del bene ad alcuni dei più deboli ammalati di mangiare una zuppa di

polli, ne feci comprar due, ed ordinai che con essi si fosse fatto un buon brodo, vi si fosse tagliuzzata dentro la carne e si fosse spedito subito all'infermeria. Mi venne riferito che una monaca nel vederlo avesse esclamato, che esso venne tanto a proposito, da essere una vera provvidenza.

Ad un ammalato di febbre feci mettere un corpetto di lana ed egli guarì.

Distribuivo fazzoletti, biancheria, biscotti e cioccolata, vedevo quanto piacere si poteva fare con spese relativamente poche ed avevo dell'Eau de Cologne meco, e ne offrivo di quà e di là con gran refrigerio dei poveri malati; volendo versarne sul fazzoletto che un giovine teneva presso il suo capezzale, egli mi disse che in esso erano delle ossa sue tagliategli da una ferita, ciò mi spaventò e mi rattristò. Io avevo meco due bottiglie d'Eau de Cologne, ne distribuivo sempre.

Avendomi dato mia madre alcune foderette di cuscini, le feci riempire di lana o di crine e poi le distribuì. Un garibaldino mi disse: « Signora, il suo buon cuscino mi ha rimesso in questo mondo ».

Un garibaldino desiderava d'aver un ricordo da me, volevo dargli qualche danaro; « ma no » disse, « un ricordo suo », allora gli diedi qualche immagine, come ne distribuiva a vari, ciò che faceva ad essi piacere.

Talvolta facevo seguirmi dal domestico portando sul cabaret una bottiglia di vino rosso ed una di vino bianco, con due bicchieri, facendo domandare ad ogni ferito ciò che preferisse, ed era molto gradita questa gentilezza, e se fosse venuto un cardinale con me gli avrebbero dimostrato ossequio. La bontà ha effetto benefico. Si disse che non moriva più nessuno all'Ospedale di Sant'Onofrio.

Due volte mia sorella Maria m'accompagnò, ma quando

vide un ferito che non poteva ben respirare, e che le disse che una palla l'aveva colpito nel petto, essa si spaventò molto.

Verso la fine del dicembre venni a sapere che si davano negli Ospedali a leggere ai garibaldini dei giornali in cui essi in qualche articolo erano biasimati, il che li agitava ed attristava; allora mi venne l'idea, di parlare in modo ben diverso e scrissi la Lettera Aperta che mostrai al Padre Francesco, cui piacque, come ai Garibaldini, cui detti anche qualche copia. La feci anche leggere al pio Principe Camillo Massimo, il quale mi consigliò di farla stampare e la mandai alla tipografia. Vedendo però lo stampone, trovai che vi erano state aggiunte alcune parole che non mi piacevano, onde mi recai da Monsignor Sallua, che le aveva scritte, e che abitava allora al Quirinale e gli dissi che quelle avrebbero guastato il buon effetto, per esempio le parole: *Traviati fratelli*. Lui doveva immaginarsi, che fosse il caso contrario e che noi fossimo prigionieri dei Garibaldini e che essi ci avessero mostrato gentilezza nell'Ospedale. Allora direbbero di voler leggerci una lettera; e che noi benchè non tanto disposti a sentirla, avessimo per civiltà acconsentito: se allora essi ci avessero detto: Traviati fratelli! lo avremmo creduto un insulto. Così come noi crediamo d'aver agito giustamente, lo credono altresì loro.

Se vogliamo far qualche bene, bisogna che noi usiamo la massima delicatezza. Perciò varie parole che Lei aggiunse, fa d'uopo levare.

Ed egli ne convenne ed io le levai e feci allora stampare la lettera.

LETTERA APERTA

Pensando « che tutti vogliono il bene, ma che « soltanto nella *opinione* di *ciò* che sia il bene *differiscasi* » — noi che non odiamo nessuno, — e che altresì non vorremmo essere odiati, crediamo bene rettificare la idea — acquisto di Roma.

Perchè voler affaticarsi *tanto* per ottenere Roma? — Essa già è all'Italia, — al mondo intiero, a tutti i buoni cristiani! — Ma non sanno, che *essi stessi* l'avranno acquistata mentre, che stanno qui? — essendosi resi migliori cristiani. —

Dunque non vengano quali *nemici* a Roma, ma come buoni cristiani, — ed *allora* non troveranno impedimenti, — e innanzi a loro si apriranno le porte della città.

Perchè dunque tormentarsi tanto! ed esporsi all'ira di Dio? — per una cosa, che si può avere così facilmente, senza rimprovero. solamente per la bontà e per la religione.

Che Dio benedica tutti, che desiderano il bene.

Che Dio voglia dare la sua pace a tutti, che hanno buona volontà.

Emilia Costanza

Roma, 1 Gennaio 1868.

Ancora *io* le prego — che mandai il mio legno, al pari d'altre persone caritatevoli, per prendere dei feriti di qualunque partito — che lasciavo volentieri passeggiare e divertimenti, impaziente di portare *qualche* sussidio ai più bisognosi tra i feriti, animando altri, che generosa-

mente contribuivano, — io le *prego*, d'avere *carità altresì*, — per la gente caritatevole, — d'avere *carità* per loro stessi e le proprie famiglie! —

Non colle *armi* — ma col cuore si conquista Roma — il mondo intero. Gesù Cristo stesso l'ha detto :

« Beati i mansueti, che essi possederanno la terra. »

Eglino che hanno tanto sofferto per la gloria d'alcune persone della terra, — s'adopriano ora per la gloria di Dio! — Giacchè, a che giova all'uomo guadagnasse l'universo intero se rechi danno all'anima sua?

LA SUDETTA

Il Maestro Marchetti dell'Accademia di Santa Cecilia diceva in una società: « Il principio della Lettera Aperta, » Tutti vogliono il bene, ma è solamente nell'opinione di ciò che sia il bene, che si differisce, — è veramente grande. » Ed anche il Principe Ruspoli desiderava di avere una copia di quella lettera.

Quando la lettera era stampata, io la distribuii e quando la lessi ad un garibaldino, un altro vicino mi chiamò: Signora, Signora! e mi volsi a lui rassegnata, anche se mi avesse detto cosa dispiacevole, sapendo io che la mia intenzione era buona, ma egli disse: « Signora, se tutti fossero buoni come Lei, non vi sarebbe la guerra! »

Non domandavo i nomi di nessuno dei Garibaldini. So soltanto che uno d'essi si chiamava Valentino; dell'Inglese si disse che era un parente di Gladstone; ed un Garibaldino, presso cui era venuto suo padre per assisterlo,

mi diede poi la sua carta sulla quale era stampato Benedetti.

Venuta la quaresima diedi alle Monache dei « maritozzi » (una pasta d'usanza nella quaresima) da distribuirsi fra tutti ed anche fra esse stesse, ma preferirono non prederne esse, e di distribuirli. Lasciai poi qualche po' di danaro per beneficenze, e quando, vi fu ben meno da fare, mandavo tre volte la settimana il mio legno per tre ore, per condurre le buone suore a passeggiare. In una tasca del legno avevo messo una bottiglia con acqua e vino ed un bicchiere, e nell'altra una carta con dei biscotti. Nella serata dalla Contessa Maria Bonaparte di Campello disse il buono scultore Galetti, che scolpì la Fabiola, ch'egli aveva veduto il mio legno con sei monache in esso. Anche questo mi è un grato ricordo.

Che Dio conceda d'ora innanzi a tutti quanti la grazia, di vivere sempre in perfetta pace !
